

Nascita di Francesco Stabile

Il 20 agosto 1801 nasce a Miglionico Francesco Gerardo Antonio Stabile, terzogenito di Don Emanuele, nobile latifondiere potentino, e Donna Caterina De' Ruggeri, appartenente all'antica casata dei De' Ruggeri, nobili materani con possedimenti a Miglionico.

Il paesino del materano viene ricordato oltre che per l'antica chiesa madre, anche per aver dato i natali al compositore del XVI sc. Marcantonio Mazzone e al Beato Egidio saggista.

La famiglia Stabile

La famiglia di Francesco non era certo piccola infatti era composta da altri cinque fratelli, tre dei quali non sopravvissero a lungo.

Ecco quindi lo schema dei fratelli Stabile, secondo gli atti conservati presso l'Archivio della Chiesa Madre S. Maria Maggiore di Miglionico e l'Archivio dell'Anagrafe Comunale di Potenza:

Domenico Antonio, nato a Miglionico il 22 gennaio 1795 e morto a Potenza il 15 giugno 1864;

Rosa Maria, nata a Miglionico il 1 maggio 1799 e morta a Potenza il 3 gennaio 1874;

Francesco Gerardo Antonio, nato a Miglionico il 20 agosto 1801 e morto a Potenza il 16 agosto 1860;

Antonio Vincenzo Andrea Donato, nato a Miglionico il 3 novembre 1803 e morto nello stesso paese il 15 maggio 1809;

Carlo nato probabilmente a Miglionico e ivi morto il 14 agosto 1806;

Gerardo Carlo Antonio Donato, nato a Miglionico il 17 settembre 1808 e morto nello stesso paese il 16 novembre 1808.

Gli Stabile nella storia

La numerosa famiglia di Don Emanuele discendeva da antenati illustri, come il medico Francesco Stabile vissuto nel XVI sc. che, secondo quanto raccolto da Antonio Tripepi (2), operava presso lo studio di Padova dove discusse intorno a tredici teoremi di logica, dieci di etica, dieci di matematica, trentadue di scienze naturali, ventiquattro di medicina e tredici di metafisica raccolti in un volume.

Il tomo dedicato a Carlo di Guevara riporta la seguente dicitura sulla pagina di copertina: "Theoremata haec de Vero et Bono ex Philosophorum et Medicorum placitis deprompta, publice disputanda proponit Franciscus Stabile Potentinus Patavii, Excudebat Gratio sus Perchacinus, MDLXI."

Dallo stesso volume apprendiamo che Francesco doveva la sua forte preparazione letteraria ai propri maestri potentini; solo nel 1559 si reca a Bologna dove studia presso l'Università, una delle più rinomate in quel periodo filosofia e medicina.

Nel 1575 Francesco Stabile esercita a Venezia la professione di medico ordinario presso l'Ufficio di sanità; nel periodo della grande peste il nostro medico si adoperò con sacrificio presso i tanti malati, esercitando gratuitamente.

Per il suo enorme impegno, passata l'ondata di peste, venne eletto "a bosoli e balote" a prestare servizio retribuito in considerazione del suo "valore et sufficientia" (3).

Da questa esperienza Francesco Stabile ne aveva tratto una relazione a stampa con il seguente titolo: “Francisci Stabilis Potentini. Brevis quaedam defensio contra nonnullos asserentes pudendorum inflammationem non esse pestis signum. Venetiis, apud Gratosum Perchacinum. MDLXXVI.”

Del XVI sc. è il pittore potentino Antonio Stabile attivo a Napoli e in diversi paesi della Lucania lasciandoci diverse tele al cui lavoro collabora anche il fratello Costantino.

Fra le sue tante opere si ricordano: la **Crocifissione** (Napoli, Palazzo san Giacomo), l'**Annunciazione** (Potenza, Chiesa dalla SS. Trinità), la **Deposizione e ultima cena** (Acerenza, Cattedrale), la **Madonna del Rosario e Quindici Misteri** (Potenza, Chiesa di S. Michele), **Madonna e Santi** (Napoli, Chiesa di S. Francesco delle Monache), l'**Immacolata Concezione** (Napoli, Chiesa di SS. Severino e Sossio), la **Madonna delle Grazie e Santi** (Potenza, Chiesa di S. Maria del Sepolcro).

(Notizie tratte da *Antonio Stabile Un pittore lucano nell'età della Controriforma* di Antonella Miraglia, Potenza Il Salice, 1992).

Potenza nel 1799 vista da Raffaele Riviello

Potenza diventa capoluogo di Regione nel 1806 per cui successivamente vengono collocati la prefettura, il tribunale e altri importanti uffici.

Tutto sommato la città prima di 1806 si presentava così come la descrive Raffaele Riviello nel suo fondamentale lavoro **Cronaca potentina dal 1799 al 1882**; proprio dal Capo I troviamo la descrizione della città al 1799:

“Spiccava (...) da lungi una tale fisionomia, vedendo a cavaliere dell'erta collina distendersi lunga, sottile, uniforme, bassa e grigiastra la striscia del caseggiato, sulla quale s'innalzavano senza contrasto i bruni e vecchi campanili delle chiese, e l'altissima e merlata torre dell'antico Castello, posta come sentinella avanzata sull'estrema punta orientale della città.

La forte postura in mezzo all'aperta campagna che la collina circonda, le antiche Porte, le Quintane o Vichi senza sbocco alcuno la rendevano quasi un' Acropoli, e Città *chiusa e murata* la dicevano la tradizione ed i documenti del Municipale Archivio.

(...) La sede episcopale Potentina esercitava la sua giurisdizione su Avigliano, Vignola, Picerno, Tito, Abriola, Ruoti e Baragiano.

Contava 8658 abitanti (Archivio Municipale, Leva 13 settembre 1807).

La massima parte era addetta alla coltura nei campi ed alla pastura delle greggi, sicché nel confronto le altre classi della cittadinanza erano nell'insieme di numero assai minore.

Risulta dai verbali dei Pubblici Parlamenti che, oltre del Clero, il popolo si divideva in quattro *ceti* o classi, a ciascuno dei quali davasi titolo particolare per indicarsi la corrispondente distinzione sociale. Si avevano quindi i *Ceti* dei *Benestanti* o *Possidenti*, degli *Industriali* o *Massari*, degli *Artigiani* e dei *Bracciali* o *Contadini*.

Spettava ai primi il *Don*, *Domino*, o signore; ai *Massari* il titolo di *Magnifico*, agli *Artigiani* quello di *Maestro*, all'ultimo *Ceto* il semplice nome di *Bracciali*. All'*Università* o alla Città si dava il titolo di *Magnifica*.”

Dopo questa accurata descrizione della città il Riviello individua cinque parrocchie che sono S. Gerardo, S. Michele, S. Francesco, S. Luca e SS. Trinità la cui estensione nell'agro potentino è calcolata nel 1807 intorno ai 17982 ettari.

Inoltre il Rivielo individua anche altre strutture religiose: “Di ordini religiosi o monastici, ve n'erano parecchi e fra essi primeggiava per dignità, per censo e per numero di Frati quello dei Conventuali di S. Francesco. Occupava tutto il fabbricato, dove oggi solo la Regia Prefettura, la Corte d'Appello, i Tribunali, la Carcere Succursale e la Chiesa di S. Francesco. (...)

Dopo veniva l'ordine dei Riformati di S. Maria del Sepolcro, posto in ameno sito fuori della Città, e teneva fra i Monasteri della stessa Regola il primato nella Provincia. (...)

Nella solitaria e romantica valle di Sant'Antonio la Macchia si nascondeva il Cenobio dei Cappuccini.(...) Ebbe una volta ad Ospizio l'antico Castello della Città, il quale divenne poi ricovero di una seconda famiglia dello stesso ordine.

In esso castello è posto oggi l'Ospedale Civile della Provincia. Di minor conto era la Grangia dei Padri Certosini, (...) avente sede nel locale di S. Lorenzo, che serve oggidì ad ospedale militare nel Presidio.

Eravi un solo Monastero di donne, quello delle Chiariste di S. Luca. (...) Nell'attuale sede della Pretura stava l'Ospedale Municipale.”

In questa “nuova” realtà si trasferisce da Miglionico Francesco Stabile al seguito del padre e dei fratelli dopo la scomparsa della madre avvenuta il 18 aprile 1809; ed è qui che certamente il nostro si forma alle lettere e alle arti.

Al collegio di S. Sebastiano

Siamo intorno al 1816, per Francesco Stabile é un periodo importante perché lascia la sua Potenza per trasferirsi a Napoli dove segue lo studio della composizione presso il Collegio di S. Sebastiano.

Questo istituto é il centro più importante nel meridione per l' acquisizione dell'arte del comporre.

Il S. Sebastiano nasce per unificare e dare ordine ai precedenti quattro conservatori dopo la cessazione del funzionamento dei conservatori dei Poveri di Gesù Cristo e del S. Onofrio; pertanto nel 1806, con l'avvento del governo militare francese si pensò di unificare i restanti due conservatori, quello cioè della Madonna di Loreto e quello della Pietà dei Turchini.

In seguito il tarantino Mons. Capacelatro decide di creare il Collegio di S. Sebastiano per dare dignità ad un istituto erede della storica scuola napoletana del periodo barocco. Il Capacelatro pensa bene di creare una direzione artistica affidata a tre importanti maestri: Giovanni Paisiello, Giacomo Tritto e Fedele Fenaroli. Il tutto é organizzato fra l'agosto e il novembre del 1806.

Grazie al nuovo ordinamento del Capacelatro i giovani studenti venivano seguiti con metodo e uscivano dal S. Sebastiano con una buona conoscenza dello scrivere in musica; potrebbero bastare i nomi di Vincenzo Bellini, Luigi e Federico Ricci, Paolo Serrao rappresentanti della scuola del S. Sebastiano.

Francesco Stabile viene ammesso al collegio nel 1818 come studente pagante; viene affidato alla scuola di ?????.

Nel giro di due anni migliora la sua posizione ottenendo una borsa di studi quale sussidio per frequentare gratuitamente il corso di composizione; inoltre nel 1820 gli viene conferita la carica di *maestrino* e passa sotto la guida di Niccolò Zingarelli il quale lo prende a buon volere tanto da affidargli l'esecuzione del suo **Miserere** nella prima esecuzione tenutasi nella Chiesa di S. Pietro a Majella.

Sicuramente dallo Zingarelli, Stabile apprende l'arte dello scrivere a grande orchestra e soprattutto a comporre musica sacra.

Nel 1826 Francesco Stabile consegue il titolo di Maestro e subito intraprende la carriera di compositore scrivendo per la Chiesa di S. Marcellino una **Messa** e un **Vespro** per quattro voci e orchestra.

La prima opera: Lo Sposo al Lotto

Nel carnevale del 1826 come da tradizione vengono messe in scena nuove opere di genere comico; come saggio di fine corso Stabile compone **Lo Sposo al Lotto**, operina giocosa in due atti su libretto di Andrea Passaro rappresentata presso il Teatrino del Collegio di S. Sebastiano.

Il libretto dell'opera é affidato al napoletano Andrea Passaro, maestro nel creare trame scherzose, nello spirito del carnevale e della commedia dell'arte.

Stabile nel comporre questo suo primo lavoro per il teatro attinge a piene mani agli insegnamenti di Zingarelli, maestro di una scuola comunque "moderna" ma nel pieno rispetto della tradizione di Alessandro Scarlatti, Francesco Durante, Giovan Battista Pergolesi e Domenico Cimarosa.

La struttura dell'opera richiama fortemente quella delle migliori operine e intermezzi napoletani, dove il personaggio maschile (Feliciano) é coinvolto in situazioni bizzarre condite da doppi sensi, fraintendimenti e divertimenti, elementi utili al futuro teatro di Feydau.

I numeri sono quelli dell' operina e cioè *duetti*, *sol* del personaggio maschile e di quello femminile, *concertati* e soprattutto *crescendo* con la partecipazione di tutti i personaggi dell'azione buffa, ovvero il teatro buffo di Rossini.

Sempre nel rispetto della migliore tradizione dell'opera buffa Stabile inserisce nel **Preludio** tutti quegli elementi musicali che caratterizzeranno l'opera.

Soprattutto dobbiamo sottolineare la scrittura estesa all'orchestra lirica con larga aggiunta degli ottoni, secondo quanto appreso dallo Zingarelli e anticipando le orchestrazioni di Rossini e di Wagner in particolare.

La composizione dell'orchestra nell'intera opera è la seguente: quartetto d'archi e contrabbassi, flauti, oboe, clarinetti, fagotti, trombe, tromboni e corni.

Il primo tema del **Preludio** è nella tonalità di Sol maggiore ed è affidato ai violini primi; a questo tema Stabile attribuirà particolare importanza tanto da riproporlo spesso nel corso dell'opera. La figurazione é basata inizialmente su un gruppo di semiminime sostituite subito da semicrome utili a creare quel fugato in crescendo tipico dell'opera buffa.

I fagotti e i flauti introducono un primo solo che fa da controcanto al tema dei violini primi, mentre i flauti creano una intensa base armonica su gruppi di semicrome e biscrome; così fino alla corona dove un **meno mosso** ci porta al cambio di tonalità dal Sol maggiore alla relativa minore mi con la melodia affidata ai violini primi e ai contrabbassi con una base ritmica incalzante affidata ai flauti.

Entrano subito i secondi violini che raddoppiano il canto, mentre i contrabbassi si alternano momentaneamente ai celli. I fagotti assecondano la linea melodica che viene caratterizzata dallo staccato e dalla perdita costante dell'ultima misura.

E' la volta poi dell'oboe e dei clarinetti con l'aggiunta degli altri strumenti che contrappuntano su figurazioni piccole e sincopate. Il crescendo arriva sui raddoppi di terza di tutti gli

strumenti fino all'alzata del sipario che coincide con una sospensione della composizione con la sovrapposizione della corona.

Sono i violini a riprendere il tema per concludere con l'insieme orchestrale in una modulazione al Re maggiore, tonalità che servirà a concludere il **Preludio**.

Le opere giovanili - Le Nove Sinfonie

Nel periodo napoletano Stabile si dedica esclusivamente all'insegnamento e alla composizione; e fra i suoi lavori giovanili grande interesse suscitano le Nove Sinfonie.

Stabile, come la maggior parte dei suoi colleghi di studio, usa l'orchestra sinfonica tipicamente romantica per dare un carattere imponente alle proprie opere: fra le più intense troviamo la prima in la min., la quinta in Mib magg. e la nona in La magg.; oltre la prima, solo la sesta è in minore e precisamente in re.

Di tutte le nove sinfonie quella che incuriosisce maggiormente è la prima che troviamo scritta anche per pianoforte; non sappiamo il perché dell'esistenza di tale manoscritto: certamente il Nostro componeva al pianoforte e ha voluto semplicemente ricavare una stesura pianistica del suo primo lavoro sinfonico. Vero è che questa è l'unica composizione pianistica sia di Stabile che di tutti i discepoli di Zingarelli, l'uso del pianoforte avveniva solo in virtù di un accompagnamento per romanze da camera.

Esaminiamo ora la prima sinfonia nella versione pianistica dalla quale risulta la sicura conoscenza dello strumento.

La Sinfonia in la min. prevede due andamenti, si apre infatti su un **Allegro** mentre è la mano sinistra ad intonare il la di tonalità su un tremolo che porta ad una **volatina** che finisce su due forti accordi: il primo in la min. e il secondo in sol min. seguiti da un passaggio cromatico.

Tutto questo dura sedici battute e vale a mo' di introduzione che si collega col cromatismo alla melodia strutturata sempre nella tonalità iniziale.

Il nuovo elemento è dinamicamente aperto e la destra si alterna alla sinistra in un gioco di contrappunto; con l'utilizzo di figure sincopate e brevi si arriva ad una pausa con corona essenziale per introdurre il **sostenuto andante** dove il tema iniziale viene "fugato" con una forte presenza armonica fino al ritorno del primo tempo, **Allegro**, e si chiude con un mi quinta dell'accordo di la min..

Senza cambiare la tonalità Stabile apre il secondo andamento, l'**Allegro moderato**, con un tema melodico a terzine in contrapposizione con la forte presentazione del primo andamento: il tema della destra è sostenuto dalle quartine di croma della sinistra, questo disegno viene però interrotto da alcuni rondelli di semicrome; poi, dopo una pausa con corona, arriviamo al secondo tema del secondo andamento caratterizzato dall'uso della destra di ottave.

Dopo diversi passaggi armonici si giunge al **finale** introdotto da un forte insieme di parti; è particolarmente interessante l'ultima battuta con un "incipit" di terzina di semicrome sulla minima di la e si chiude con una quartina di biscrome che portano al conclusivo accordo di la min..

L'aria sacra "Vorrei soffrir"

Zingarelli cercava di formare i suoi discepoli oltre che all'arte del teatro lirico anche all'arte di scrivere musica sacra, anzi questo era l'intento primario per un istituto retto proprio dalla curia napoletana.

Soprattutto l'arte di scrivere opere sacre sarebbe servita al nostro Francesco nel suo ritorno potentino; quest'interesse è comprovato già dal periodo napoletano quando scrive l'aria per contralto **Vorrei soffrir** su testo probabilmente dello stesso Stabile (7).

In composizione si distacca da quella tradizione belcantistica tanto in voga in Italia, anche se Stabile da colore all'aria, non mira però all'estremo virtuosismo presente anche in tante arie sacre di suoi contemporanei.

Per introdurre un tema mesto, il Nostro usa la tonalità di sol minore; l'introduzione pianistica rivela nuovamente una perfetta conoscenza dello strumento.

La parte superiore del canto è sostenuta da un contrasto di terzine di semicrome e la divisione ritmica quindi non è semplice, anche perché la figurazione della parte superiore è di semicrome e biscrome con largo uso di passaggi semitonalità; è interessante la breve volatina preceduta da un cromatismo ascendente.

La voce del contralto entra su una serie di accordi su una figurazione di crome che ribadiscono la tonalità iniziale.

Vorrei è la prima parola del verso e la voce è sostenuta solo dal basso del pianoforte.

La figurazione usata dal contralto riprende lo schema iniziale pianistico quasi in forma recitativa; il pianoforte sostiene il canto con la precedente figurazione di terzine di semicrome.

Vi è poi una sospensione che è presa dal gioco cadenzato del pianoforte; si susseguono delle brevi modulazioni e il pianoforte aumenta la sua figurazione a continui gruppi di biscrome che arrivano a sovrapporsi a terze.

Dopo una nuova corona la parte del contralto diventa ancor più sostenuta creando così quel breve e unico frammento di **bravura**.

Come d'uso il canto termina cinque battute prima della fine, mentre il pianoforte conclude con un giro di quartine che servono a sottolineare e a chiudere la tonalità d'inizio.

Anche se traspare da questa aria un legame ancora presente con la scuola napoletana del settecento, si intravede una certa luminosità che possiamo ben ritrovare anche nelle arie del Bellini.

Ah se in ciel benigne stelle

Chiaramente oltre alla produzione sacra, Stabile non disdegna le romanze profane, così come la scuola dello Zingarelli gli insegnava.

Di queste romanze vi è una che è particolarmente interessante, scritta intorno al 1824, dal titolo "Ah se in ciel benigne stelle".

La composizione è scritta per voce di soprano con accompagnamento di pianoforte, l'autore del testo è anonimo, i versi scelti da Stabile non sono certamente tragici, anzi la voce del soprano chiede alle "benigne stelle / voi che ardeti belle del mio ben, del mio ben nel dolce affetto / proteggete il puro affetto, proteggete il puro affetto".

Una introduzione pianistica apre la composizione; già dall'uso di semicrome puntate in levare, rimane chiaro il carattere della composizione che comunque, non ha le caratteristiche di una preghiera.

E' interessante il gioco cromatico della parte pianistica, in un preciso insieme di melodia affidata alla mano destra e di armonia affidata alla mano sinistra; di più la tipica quartina a mo' di barcarola introduce il canto con l'uso di una tessitura al quanto acuta; la melodia è apparentemente semplice, ma nasconde un particolare uso armonico basato soprattutto sul movimento ritmico.

E' introdotta la prima modulazione che conduce il canto ad un passo stentato in forma ascendente fino ad arrivare all'indicazione *alla grande* dove l'imponenza della composizione trova il massimo punto di realizzazione: chiude questa prima parte una piccola *volatina*.

Il seguito è più tranquillo: la voce si calma e il pianoforte la sostiene con una semplice armonia; questa situazione viene interrotta da una serie di variazioni giocate sul virtuosismo dell'interprete, dove gli effetti armonico-cromatici sono basilari per la perfetta realizzazione della composizione.

Questa tensione è sostenuta dalla costante figurazione di semicrome che portano velocemente alla ripresa del tema grazie al ritornello obbligatorio.

Il finale vede una forte presenza del controcanto pianistico mentre una veloce battuta del soprano chiude e ribadisce la tonalità e il carattere iniziale; segue a copula una breve coda accordale del pianoforte.

L'insieme di questa composizione non mostra forzature nelle sonorità, agevolando una scrittura molto dolce e romantica.

Sicuramente quest'aria di Stabile non è basata esclusivamente sul virtuosismo ma tende a presentare un romanticismo drammatico da toni quasi verdiani.

La Palmira

Dopo il buon esito de **Lo Sposo al Lotto**, Stabile decide di dare la sua seconda opera e si avvale della collaborazione del noto librettista Felice Romani il quale gli fornisce il libretto di **Palmira**, melodramma in due atti.

E' evidente che Stabile ha da tempo raggiunto un una buona posizione nell'ambito della scuola musicale napoletana tanto da avere la possibilità di rappresentare **Palmira** al Teatro S. Carlo nell'inverno del 1836.

Grazie a questo lavoro Stabile può conquistarsi un meritato posto fra gli operisti romantici italiani; infatti in tutto il lavoro è possibile riscontrare un marcato tratto drammatico riscontrabile nelle musiche forti e psicologicamente marcate, utili a sottolineare l'azione e i sentimenti dei personaggi.

Non è un caso che l'interprete dell'opera è un personaggio femminile, Palmira appunto, ritratto di donna dalla forte presenza e dal grande coraggio, quasi prototipo delle eroine pucciniane.

Sin dal **Preludio** è facile entrare nella drammaticità dell'opera grazie al costante ripetersi della tonalità di la minore, sull'insieme orchestrale e sul passaggio cromatico a mo' di volatina.

L'aria centrale dell'opera **La Tua Vittima Rimira** rivela tutto il senso della vicenda e della cifra stilistica di Stabile.

L'orchestra durante tutta la scena non sostiene con il raddoppio la nota della solista; l'inizio di quartine di semicrome ci apre ad un'azione forte, quasi verdiana con la massa orchestrale sola che cresce sulle note ribattute per acquetarsi sull'entrata della solista che è fortemente drammatica.

Il ritorno a Potenza

Dopo la rappresentazione della **Palmira**, Stabile rientra a Potenza, il vero motivo di questo ritorno non lo conosciamo; ci affidiamo alle parole di Florimo: “Dopo quel tempo (cioè dopo la Palmira) per alcune circostanze di famiglia fu obbligato a rimpatriare, ed avvenuta la morte de’ suoi genitori, fu assoluta necessità per lui il prendere le redini di casa sua.” (n)

Evidentemente la questione del repentino ritorno a Potenza ha suscitato interesse negli studiosi locali, soprattutto se si pensa che il Nostro comunque a Napoli era entrato nei giusti ambienti ed era anche riuscito a farsi stimare grazie alla rappresentazione sancarlina della **Palmira**.

A tal proposito ricordiamo che per il Riviello (n) Stabile sarebbe rientrato a Potenza per “le insidie di parte”, mentre per tale G.P. (n) il repentino rientro sarebbe stato causato dalla sopravvenuta ondata di peste (1837) che già aveva mietuto morti; ma l’epidemia si diffuse anche a Potenza pertanto, anche l’ipotesi dell’evitare la peste cadeva.

Difficile spiegare che cosa volesse intendere il Riviello con quelle “insidie di parte”, anche perché Stabile era in buoni rapporti con i compagni di studio come il Florimo e Bellini, era stimato dallo Zingarelli e per indole conduceva una vita riservata.

Pertanto ci sentiamo di avvalorare, almeno in parte, la tesi del Florimo, anche perché Don Emmanuele si era spento già da tempo (17 gennaio 1826) lasciando la conduzione della famiglia ai figli Domenico e Rosa.

Francesco torna ad abitare nella casa paterna sita in Vicoletto Famiglia Stabile al numero civico 3; certo rientrando nella città di famiglia, Francesco non trova l’ambiente culturale napoletano, anzi le attività sia culturali che di spettacolo erano molto ridotte; pochi i punti di appoggio individuabili nel Real Collegio, nel Teatro di S. Nicola, nelle parrocchie ed in alcune e sporadiche accademie; certamente non mancava la vita di salotto anche se non abbiamo alcuna testimonianza.

I teatri a Potenza

L’unico ritrovo per lo spettacolo era, ai tempi del rientro di Stabile a Potenza, il piccolo teatro sito nella Chiesetta della Congregazione dei Morti; su questo teatro esiste una storia breve ma importante per individuare la prima attività di spettacolo pubblico in una sala adattata a teatro.

La memoria storica ci riporta al 1806 quando Potenza diviene capoluogo di Regione; per effetto di questa disposizione del Governo Monarchico Francese vengono istituiti a Potenza tutti quegli uffici che dovevano rappresentare la cosa pubblica in un capoluogo di regione; quindi per una città di provincia che assume un ruolo importante di gestione del territorio, nasce l’esigenza di fare vita culturale e mondana.

Il teatro unisce queste due esigenze individuando appunto nell’antico sito della Congregazione dei Morti lo spazio utile ad ospitare, provvisoriamente, il nascente spettacolo potentino.

Solo nel 1818 abbiamo notizie certe di una rappresentazione grazie ad una istanza di un gruppo di teatranti potentini al sindaco Gerardo Cortese per la messa in scena della commedia **Il moro di Corpo Bianco**. Questa richiesta spinge il sindaco a visitare la struttura e a rendersi conto della fatiscenza dei locali; così l’intendente De Nigris si rivolge al Ministro

degli Affari Interni con una lettera del 21 dicembre 1822 sollecitando il governo principale affinché destinasse il contributo per il restauro e l'ampliamento dei locali dell'ex Congregazione dei Morti, anche se già il Decurionato aveva stanziato la somma di 4000 ducati per riattare in buona parte la struttura.

Le rappresentazioni teatrali in terra lucana e nel Regno avevano bisogno di un ordinamento, tant'è che l'intendente emana nel 1831 un'Ordinanza che costituisce il primo regolamento dei teatri nella provincia lucana.

Francesco Stabile e il Teatro Comunale

La struttura del teatrino della Congregazione dei Morti rimane comunque fatiscente; gli spettacoli teatrali vengono sporadicamente ospitati presso la Taverna Visconti sita nei pressi di Porta S'Alza. Ma questo non basta.

Nasce pertanto tra le famiglie nobili potentine la necessità di dare un teatro alla città di Potenza.

Stabile, quasi per un gioco del destino, è fra i primi a partecipare all'Associazione dei possidenti potentini nata per la realizzazione del teatro cittadino degno di questo nome.

Questo organismo viene legalizzato con delibera comunale del 10 settembre 1857 (n)(Archivio Storico Comunale) dalla quale apprendiamo che la costruzione del teatro è approvata con Decreto Reale del 18 luglio 1857.

Vengono sottoscritte 538 azioni per un totale di 13.450 Ducati raccolte dal tesoriere Francesco Scafarelli.

Il teatro viene inizialmente dedicato a Ferdinando di Borbone come da delibera comunale del 5 giugno 1857 indirizzata dall'intendente (Del. N.431 - Archivio Storico Comunale).

Vengono compilati dei fogli-registro sui quali si segnano i nomi e la somma messa a disposizione degli azionisti.

Nel prospetto del 12 maggio 1857 vediamo che Francesco Stabile compare come acquirente di due azioni, così come il fratello Domenico anch'egli possessore di due azioni.

Dal prospetto del 26 giugno 1857 apprendiamo che sia Francesco che Domenico Stabile hanno versato la quota di 50 Ducati per l'acquisto di quattro azioni.

Dal prospetto analitico generale verificiamo che in totale Francesco ha effettuato quattro versamenti raggiungendo così la quota di quattro azioni; i versamenti sono così suddivisi:

1a rata 12 settembre 1857 : 12.50

2a rata 9 marzo 1858 : 12.50

3a rata 2 ottobre 1858 : 12.50

4a rata 30 agosto 1859 : 12.50

Questo documento è importante perché è l'ultimo riscontro pubblico di Stabile in relazione al versamento della 4a rata avvenuta quasi un anno prima della sua morte.

Abbiamo rinvenuto l'unica firma del Nostro su "Aggiunzioni e modifiche apportate dall'ingegnere Pascale" datato 1857.

Francesco Stabile e il Real Collegio

Agli inizi del secolo Potenza non aveva una scuola d'istruzione secondaria. In provincia si contavano solo tre scuole superiori (a Latronico, Muro Lucano e Marsicovetere).

Solo nel 1807 Giuseppe Bonaparte decide d'istituire dei Collegi Reali nelle provincie del Regno di Napoli (legge 30 maggio 1807).

Così anche la regione lucana ha il suo collegio istituito ad Avigliano nei locali del Convento dei Domenicani. Gioacchino Napoleone firma il decreto di apertura del Collegio in data 18 aprile 1809; il primo rettore, Don Giovanni Selvaggi individua nella musica, nel ballo e nella scherma un modo per educare all'ingentilimento dell'animo dei suoi studenti.

Gli abitanti di Avigliano frequentano in un piccolo numero la nuova struttura, così la sede del collegio viene definitivamente collocata nei locali di Palazzo Loffredo a Potenza nell'anno 1825.

Nel collegio s'insegna la matematica sublime e fisica, la retorica e lingua francese, latinità sublime, latinità elementare, poesia latina e italiana, lingua italiana, calligrafia, disegno, ballo, religione e musica.

L'insegnamento della musica viene affidato a Francesco Stabile il quale si destreggiava fra la teoria e lo studio del pianoforte.

Non c'è dato di sapere quanto durò la permanenza del nostro maestro al Real Collegio.

Apprendiamo però dalla "Copia dello Stato Discusso" del 1837 del Real Collegio dall'articolo quarto-titolo secondo che "Al Maestro di Musica, giusta la Ministeriale del 21 novembre 1835-Ducati 120".(n Archivio)

In seguito, nel "Conto Morale" dell'anno 1840 troviamo che a Stabile viene corrisposta la somma di 205.20 Ducati.

Infine Giovanni Tramice(n da *Il Liceo Quinto Orazio Flacco di Potenza. 1809-1964. Annuario Celebrativo. IPSI Pompei 1964*)scrive che fino al 1848 fra gli insegnanti del Real Collegio vi era per la musica: "Maestro Francesco Stabile, illustre e nominato compositore, cui si intitola il teatro comunale, costruito nel secondo ottocento".

Stabile e la "Canzone matta" di Emilio Maffei

Non sappiamo come Stabile si collochi alla vigilia dei primi moti insurrezionali e soprattutto rispetto al movimento rivoluzionario potentino capeggiato fortemente da Don Emilio Maffei, descritto da Ajello (n Enrico Ajello: *Lucania 1860* pg. 22/23 *Arti Grafiche Laterza, Bari 1960*) come "sacerdote di alto ingegno e di forte carattere, che traendo dal Vangelo insegnamento di carità e solidarietà umana, divenne cospiratore e a capo della frazione più illuminata della Setta, che intese come indipendenza, unità nazionale e libertà fossero inscindibili, secondo l'insegnamento di un grande lucano precursore del Mazzini, Francesco Lomonaco.(...) Il talento, la fierezza, il sacrificio del prete Maffei influirono sul destino del movimento risorgimentale lucano, conclusosi felicemente nella luminosa giornata del diciotto agosto 1860".

Don Emilio Maffei nasce il 3 settembre del 1809 e muore a Potenza il 24 novembre 1881; nella sua città é una persona tenuta in gran conto e questo gli permette di crearsi un seguito nutrito che lo spalleggerà nella sua posizione politica.

Pochi sanno però che il Maffei si diverte con i versi, scrivendo cioè forti satire contro i borbonici, tant'è che questi scritti verranno messi insieme ad altre prove per la condanna quale cospiratore e sovvertitore.

Fra gli scritti rinvenuti ricordiamo **Sulla tomba di V. D. E.**, il **Dramma Tragicomico Intitolato I Malvaggi del 1848** e **Risposta alla canzone Matta** che ci interessa da vicino per-

ché il Maffei beffeggia il testo di un inno al Re con le musiche di Stabile del quale non abbiamo rinvenuto il manoscritto.

Chiaramente ciò ci dimostra come Stabile non si negasse davanti ad un inno per il Re, riprendendo così la sua posizione di maestro di scuola napoletana e di nobile comunque fedele all'ordine monarchico.

Ma é interessante riprodurre i versi del Maffei (**n**) rispetto a quelli originali di Nicola Matta musicati da Stabile:

Risposta alla canzone matta

Vate, augel dopo fiera tempesta/
vil profeta di danno e squallor/ Libertà più possente si desta/ E si abbellà d'un riso maggio-

re.
Quest'è giorno ch'eterna, quel nome/ Che ci avvolse fra tante sciagure/ Ecco riede, sanguigna la chiama/ Deplorando l'estremo fulgor.

O profeta de' danni non tuoi/ Gracchiator di bugiarde novelle/ Verrà pure quel giorno per noi/ Che sarà la rovina de' Re.

Libertà, dolce amor di Natura/ Che fecondi il deserto del mondo/ nel naufragio di grande sventura/ La vittoria ci venga da te.

Desta, o Diva, l'invitta bufera/ Schianta i Troni, solleva gli altari.

A te sacri, e il tuo Nume qual'era/ Sulla terra sia grande e sul mar.

Struggi là quel feroce che Pio/ S'appellò successor del gran Nume/ Che tradendo la causa di Dio/ Soffoca un sublime sperar.

Deh! ti desta, o sospir dell'Eterno/ Già la terra il suo seno t'apria/ De' Tiranni tu spingi ad Averno/ L'onda infame che vinta spirò.

La tua man l'afferrò la percosse!/
Al tuo grido ogni monte ogni valle/ E la terra redenta si scorse/ E de' Regi lo scempio segnò.

Dell'Idra la bava se resta,/ E vennero tremando di morte/ Corri o Diva, sperdi l'arresta/ La radice tu schianta dal mal.

Uno é il voto concorde/ Il desio/ Regna sola.

In Te l'alma confida/ Su i Tiranni il giudizio di Dio/ Tu proclama, che a tutti preval.

Te poi, cieco, palustre cantore, schifoso ed oscuro,/ degno vate d'un tanto Signore,/ Morte infame saprà compensar.

Riportiamo quindi il testo di Matta musicato da Stabile:

Per la fausta ricorrenza

del 30 maggio 1830

giorno onomastico di S. M.

Ferdinando II

Re del Regno delle Due Sicilie

versi

del giudice della C. C. Criminale

D. Nicola Matta

mess'in musica dal maestro

D. Francesco Stabile

e sotto i bei auspici dell'Intendente

Cav. D. Gaetano Colombo

cantati

dagli alunni del Real Collegio di Potenza

INNO

Quale dopo feriale tempesta, Che copriva di lutto, e squallore, La natura più bella si desta, E si ammanta d'un riso maggior;
tale il giorno, ch'eterna il tuo nome, Dopo tante durate sciagure riede al Sire, fregiate le chiome/ Di novello mai visto fulgor.
Ei ridesta tra sudditi tuoi
Nuovi affetti per prove novelle/ Che non Re, ma che padre di noi/ Sei Fernando modello de' Re.
Tu col senno maggior di natura/ regolasti ed il regno, ed il mondo/ Nel naufragio di grande sventura/ La salvezza sol venne da te.
Ecco al turbin dell'atra bufera/ Già crollavano troni, ed altaro/ Ma il tuo fermo contegno tal'era/ Qual d'immobile scoglio sul mar.
Col tuo sguardo di linee sì pio, Là fissato ove siede il gran Nume, Tu gridavi: la causa é di Dio/ Non temere, ma debbo sperar.
Nè temevi, sperasti, l'Eterno/ Largo il campo a vittoria t'aprio/ Già prostrata é quell'Idra d'Averno/ Ella cadde fremendo, e spirò.
Ed il muggito orrendo percosse/ Ogni lido, ogni monte, ogni valle/
Stupefatta la terra si scosse, Ne' suoi fasti FERNANDO segno.
Ma dell'Idra la bava ancora resta/ E' veneno tremendo di morte/
Vedi, o SIRE, ella scorre, l'arresta/ Deh! la struggi, sorgente e del mal.
Uno é il voto, comune il desio/ Regna solo/ In Te il regno confida.
Perché un REGE diretto da Dio/ Forma un Regno che a tutti preval.

Maestro di cappella della Chiesa di Santa Maria del Sepolcro

Fra le sue non molte attività, Francesco Stabile accetta l'incarico di maestro di cappella presso la Chiesa del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo o dell'ex Convento di S. Maria. Anche questo impegno colloca Stabile fra i notabili della città poiché la Chiesa di S. Maria godeva all'epoca chiara fama e seguitissime erano le funzioni.
Sorta all'anno 1266 la Chiesa di S. Maria viene gestita inizialmente da due eremiti; solo nel 1488 viene edificato l'attuale convento diretto dai Padri Osservanti i quali collocano nella Chiesa il Sepolcro gentilizio nel quale posavano i cadaveri dei guerrieri di illustri famiglie: il Ricotti (n) così ci descrive la struttura della chiesa: "L'ingresso della Chiesa é costituito da due bassi archi a pilastri immittenti in un atrio, sull'alto della porta d'ingresso evvi un dipinto antico raffigurante la Deposizione della Croce, avente in giro un tratto dei Mesti cantici del Profeta di Solima. (...)
La Chiesa é bella grande, a due navate, la maggiore a destra contigua all'ex Convento, la minore a sinistra nel lato boreale.
Ha molti e pregevoli quadri di distinti artisti; di Paolo Veronese, cioè dello Zingaro, dei fratelli Pietro e Potito Donzelli, della Scuola Fiorentina, Romana, Napolitana, di Paolo De Mattei ed altri, giusta il Dott. Lacava, e fra tutti primeggiano quello dipinto su legno, rappresentante la Concezione con S. Francesco e S. Rocco, che dicesi essere della scuola di Raffaello; quello su tela, la Natività che vuolsi essere proprio di originale di Ribera detto lo

Spagnoletto; e quello del Popolo Ebreo, dopo il passaggio dal Mar Rosso, che viene attribuito alla scuola Caraccesca e di Luca Giordano.

Ha inoltre la Chiesa N. 13 quadri su tela rappresentanti le stazioni della Via Crucis. Ha pavimento a pietre ottagonali e soffitto dorato a cassettoni pure ottagonali fatta a spese del Vescovo di Potenza P. Bonaventura Claverio”.

Inoltre Ricotti cita l'esistenza di otto altari e diverse tombe gentilizie oltre a tre statue d'angeli.

E' necessario pertanto, per dare anche maggior lustro alla Chiesa, la presenza di un maestro di cappella; non sappiamo se prima e dopo di Stabile vi siano stati altri maestri, certamente gli stessi monaci avranno assolto a questo compito.

Per la Chiesa di S. Maria Stabile compone buona parte della sua produzione, facendo sì che il suo lavoro si possa collocare in quella poco nutrita produzione di musica sacra in un' Italia dedita quasi esclusivamente al teatro lirico.

Fra le opere scritte nel periodo di S. Maria troviamo il **Vespro** per soli, coro e orchestra, la **Via Crucis** per due tenori, basso e pianoforte, **Le Sette Salutazioni al Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo** per due soprani, basso e pianoforte, **Te Deum** per soli, coro e orchestra, la **Messa** per soli, coro e orchestra, **Libera Me Domine** per due tenori, basso e pianoforte, **Quindici Litanie-Litania al Sacro Cuore di Gesù-Litania pel Sacro Cuore** per tenore e pianoforte, per due tenori e basso.

E' evidente che a Stabile é data la massima disponibilità nell'usare l'orchestra come il pianoforte o l'organo; é particolarmente interessante l'uso delle due voci acute, maschili e femminili, a dispetto di quella media.

La Via Crucis

Bibliografia

A.A.V.V.: *Città di Potenza: Teatro comunale Francesco Stabile 1857-1990*, Potenza 1990.

AJELLO, Enrico: *Lucania 1860*, Bari 1960.

BRUNO, Salvatore: *Il Convitto Nazionale "S. Rosa" di Potenza*, Potenza 1963.

CALBI, Otello: *Lucania musicale*, in "Studi Lucani e Meridionali", a cura di Pietro Borraro, Galatina 1978.

FLORIMO, Francesco: *Storia della Scuola Musicale di Napoli-Prima Edizione*, Napoli fine XIX sc.

FLORIMO, Francesco: *Vita di Vincenzo Bellini*, Firenze.

G.P.: *Francesco Stabile*, in "Il Lucano" per il centenario del Capoluogo, Potenza 1907.

LA ROCCA, Tonino: *Vecchio teatro*, Potenza 1977.

MESSINA, Gerardo: *Acquerelli Lucani*, Venosa 1990.

MESSINA, Gerardo: *Sui sentieri della Riforma*, Potenza 1991.

MIRAGLIA, Antonella: *Antonio Stabile. Un pittore lucano nell'età della Controriforma*, Potenza 1992.

MONTEROSSO, Raffaello: *La musica in Basilicata*, in "Maratea-Lucania", atti convegno in memoria di F. Sisinni, Lavello 1988.

MOTTA, Antonio-PERRETTI, Vincenzo: *Potenza-Toponomastica ottocentesca*, Potenza 1994.

PEDIO, Tommaso: *Dizionario bibliografico lucano*

- PEDIO, Tommaso: *La Basilicata durante la dominazione Borbonica*, Matera 1961.
- PEDIO, Tommaso: *Vita di una cittadina meridionale nel Medio Evo e nell'età Moderna*, Potenza 1968.
- PETRARULLO, Michele: *Viaggio nei paesi lucani*, Roma 1966.
- RANALDI, Marco G.: *Francesco Stabile: il periodo napoletano*, in Programma di sala per le Celebrazioni per il 190° della nascita, Associazione Musicale "Francesco Stabile", 20 dicembre 1991.
- RANALDI, Marco G.: *I manoscritti di Francesco Stabile*, in "Pocket" 1988.
- RANALDI, Marco G.: *La storia del Teatro Stabile*, in "Cronache Lucane" del 5 aprile 1990.
- RANALDI, Marco G.: *La storia di Francesco Stabile*, 10 puntate, in "Cronache lucane" dall'ottobre 1989 al febbraio 1990.
- RICOTTI, Luigi: *Memorie Storiche delle vicende della Chiesa dell'ex Convento di S. Maria e della Reliquia del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo che ivi si venera nonchè della provenienza della Chiesa Medesima All'arciconfraternita del Gonfalone sotto il titolo di S. Nicola di bari nella Città di Potenza*-seconda edizione, Potenza 1908.
- RIVIELLO, Raffaele: *Cronaca Potentina dal 1799 al 1882*, Potenza 1888.
- RIVIELLO, Raffaele: *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Potenza 1839.
- RUSSO, Tommaso: *Culture e scuole in Basilicata nell'ottocento*, Milano 1995.
- RUTIGLIANO, L. Carlo: *Cento Cuntane*, Potenza 1977.
- SCHIAVONE, Enrico: *Cento candeline per il teatro*, in "Incontri"-n.2 AnnoVIII, Roma 1981.
- SOLIMENE, Giuseppe: *Lucania musicale*, conferenza tenuta nel cinema-teatro Cantore di Lavello il 13 settembre 1953, Napoli 1953.
- TINTORI, Gianpiero: *Vincenzo Bellini*, Milano 1989.
- TRAMICE, Giovanni: *Il Liceo Quinto Orazio Flacco di Potenza.1809-1964*, Annuario Celebrativo, Pompei 1964.
- TRIANI, Antonio: *Storia di Potenza*, Potenza 1989.
- TRIPEPI, Antonio: *Curiosità Storiche di Basilicata*, Potenza 1915.
- TUFANO, Lucio: *Dal Reale Teatro di campagna*, Potenza 1987.
- TUFANO, Lucio: *Poetica per il Teatro "Francesco Stabile"*, Potenza 1971.
- VENTURA, G.-SPINELLO, Mario: *Gli uomini che hanno costruito Miglionico*, Matera 1977.

Catalogo delle opere di Francesco Stabile

Il presente catalogo é basato sui manoscritti a noi pervenuti.

L'unica opera a stampa é PALMIRA.

Di altre opere abbiamo rinvenuto la citazione alla quale non corrisponde manoscritto.

Opere liriche

LO SPOSO AL LOTTO, operina in due atti; libretto di Andrea Passaro; 1826.

PALMIRA, melodramma in due atti; libretto di Felice Romani; 1836; Edizione Giulio Ricordi.

BRACCIO DA MONTONE, melodramma in tre atti; libretto di Pietro Micheletti. L'opera é rimasta incompiuta ed é stata iniziata presumibilmente nel 1848.

Composizioni per voce, coro e orchestra

LA RIVEDRO' MA QUANDO?, cavatina in Fa per voce e orchestra.

ODE DRAMMATICA - CORO DI GENJ, per soli, coro e orchestra, 1839.

STELLA CHE A UN GRAND'ASTRO SI SPOSA NEL CIELO, per soprano e orchestra.

DI LUCANIA SULL'ERTE PENDICI, per coro e orchestra.

VESPRO, per soli, coro e orchestra.

TOTA PULCHRA, per due soprani, basso e orchestra.

TE DEUM, per soli e orchestra.

MESSA, per soli, coro e orchestra.

RESPONSORIO, in sol minore, per coro e orchestra.

RESPONSORIO, in Sol, per coro e orchestra.

INNO SACRO (dedicato alla Madonna?), per coro e orchestra.

Composizioni per orchestra

Il presente ordine segue quello del manoscritto.

SINFONIA numero 1 in la minore.

SINFONIA numero 2 in Sib

SINFONIA numero 3 in La; 1823.

SINFONIA numero 4 in Sol; 1823.

SINFONIA numero 5 in Mib; 1823.

SINFONIA numero 6 in re minore.

SINFONIA numero 7 in Mi.

SINFONIA numero 8 in Sol; 1822.

SINFONIA numero 9 in La, detta anche NOTTURNO (in occasione della morte di Papa Gregorio XVI).

CINQUE TANTUM ERGO, per orchestra.

Composizioni per voce e pianoforte

LA RIVEDRO' MA QUANDO?, cavatina in Fa, per voce e pianoforte (trascrizione della parte orchestrale per pianoforte).

ETERNO AMORE TI GIURO UMILE, in Fa, per soprano e pianoforte.

MISERO! A TALE ECCESSO E' GIUNTO IL MIO AMORE, in sol minore, per mezzosoprano e pianoforte.

NUMI, NUMI LA GIUSTIZIA, in mi minore, per soprano e pianoforte.

VORREI, in Sol, per contralto e pianoforte.

AH SE IN CIEL BENIGNE STELLE, in Sol, per soprano e pianoforte.

ROMANZA, in Sib, per soprano e pianoforte.

VIA CRUCIS, per due tenori, basso e pianoforte.

LE SETTE SALUTAZIONI AL SANGUE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO, per due soprani, basso e pianoforte.

TOTA PULCHRA, per due soprani, basso e pianoforte (trascrizione della parte orchestrale per pianoforte).

LIBERA ME DOMINE, per due tenori, basso e pianoforte.

BENEDICAT, per basso e pianoforte.

QUINDICI LITANIE, per tenore, due bassi e pianoforte.

LITANIA AL SACRO CUORE DI GESU', per tenore, due bassi e pianoforte.

DIES IRAE, per due tenori, basso e pianoforte.

SALVE SANCTE PATER, per due tenori, basso e pianoforte.

PREGHIERA PEL RE, per tenore, basso e pianoforte.

Composizione per voce e organo

AMPLIUS CAVA ME, per soprano e pianoforte.

Composizione per pianoforte

SINFONIA in la minore (trascrizione della Prima Sinfonia per orchestra).

Composizione per organo

SEI TANTUM ERGO

Composizioni citate senza indicazione d'organico e non rintracciabili in manoscritto

COCCARDA TRICOLORE, testo di Antonio Regaldi; 1846.

RESPONSORIO DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

RESPONSORIO DI S. ANTONIO DA PADOVA.

INNO A S. GERARDO.

INNO A S. EUFEMIA.

INNO ALLA MADONNA DELLA PACE.